

1879 150

TOBIA GORRIO



MUSICA

DI

G. BOTTESINI

Prezzo L. Una

TORINO
ROUX e FAVALE
1879

CONSERVATORIO DI MUSICA BIARCELLO A
FONDO TOREFRANCA
LIB 140
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 1440
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



11034

TOBIA GORRIO

ERO E LEANDRO

TRAGEDIA LIRICA

MUSICA di

G. BOTTESINI

Da rappresentarsi per la prima volta al TEATRO REGIO di TORINO
nella stagione di Carnevale - Quaresima 1878-79.



TORINO

ROUX E FAVALE

1879

PERSONAGGI

ERO, sacerdotessa di
Venere BRUSCHI-CHIATTI ABIGAILLE
LEANDRO d'Abido . BARBACCINI ENRICO
ARIOFARNE, arconte
di Tracia e Re dei
sacrifici ROVERI GAETANO

Coristi e Corifei:

SACERDOTESSE, SACERDOTI, MARINAI, PUGILI.

ATTO I. Il Tempio di Venere.
ATTO II. L'Afrodizio.
ATTO III. La Torre della Vergine.

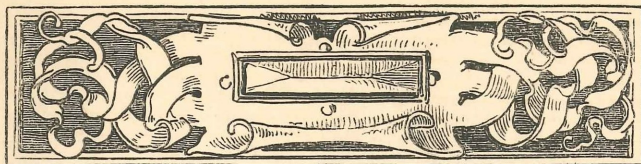
*La tragedia ha luogo a SESTOS,
città marinara della Tracia in riva all'Ellesponto.*

— Tempi eroici —

Maestri Concertatori e Direttori d'Orchestra
Pedrotti Comm. Carlo e Fassò Cav. Carlo.
Maestro direttore ed istruttore del Coro, Moreschi Aless.
Direttore d'orchestra per i Balli, Simondi Cav. Alessandro.
Primo Violino solista, per le opere, Bertuzzi Cav. Pietro.
Primo Violino solista, pei Balli, Gaviani Angelo
Capo dei secondi Violini, Ferni Angelo.
Prima Viola per le Opere, Olivieri Lorenzo
pei Balli, Marchesa Giovanni.
Primo Violoncello per le Opere, Casella Cav. Carlo
pei Balli, Ceriano Carlo.
Primo Contrabasso per le Opere, Conti Antonio
pei Balli, Casati Francesco.
Primo Flauto per le Opere, Beniamino Cav. Vittorio
pei Balli, Beniamino Serafino.
Primo Clarino, Bianco Carlo.
Primo Oboe per le Opere, Gastelli Gustavo
pei Balli, Pompei Leopoldo.
Primo Fagotto per le Opere, Pomelli Enrico
pei Balli, Camerini Augusto.
Primo Corno, 1^a coppia, Carvelli Luigi
2^a coppia, Betti Luigi.
Prima Tromba, Giani Giovanni.
Primo Cornetto, Tamburini Achille.
Primo Trombone, Vogliasso Gio. Battista.
Prima Arpa, Navone Pietro. - Suggestore, Migliara Eldrado.

Direttore della Scenografia, Ferri Comm. Augusto.
Scenografo, Fontana Riccardo.
Vestiarista, Vicinelli Raffaele.
Macchinisti, Santoli G. e Mariano A.
Attrezzista, Raposso Lorenzo.
Piumassaro, Ferrero Giuseppe.
Coreografo per le Danze, Smeraldi Cesare.
Direttore di Scena, Taglianti Carlo.

ERO E LEANDRO



Qanto la storia di Leandro e d'Ero,
Su cui son tanti secoli passati,
Amorosa così, che nel pensiero
Ritornerà de' tempi ancor non nati,
Eterna come il duol, come il mistero
D'amore che ne fa mesti e beati,
Fiore di poësia, tenero fiore
Che, irrorato di lagrime, non muore.

Canto pei cuori innamorati, canto
Per gli occhi vaghi e per le guancie smorte,
Per quei ch'hanno sorriso e ch'hanno pianto
In un'ora di vita ardente e forte.
L'antico amor ch'io narro fu cotanto
Che sfidò il mare, i fulmini e la morte.
Udite il caso lagrimoso e fero.
Canto la storia di Leandro e d'Ero.



I OTTA
I OTTA

Nel fondo un lato del portico annesso al tempio di Venere, a sinistra la facciata del pronao. La scena è a cielo scoperto. Mirti, cipressi, platani, oleandri verdeggiano davanti alle colonne e da tutti i punti della scena. Nel mezzo la statua di Venere, a destra la statua d'Apollo. La porta del pronao è aperta, vi sarà un' ara ardente sulla soglia. Nel fondo attraverso un intercolonnio del portico e dove le fronde si diradano si vedrà un lembo di mare tranquillo e d'orizzonte; la stella Venere brillerà sul mare. Ricorrono le *afrodisie*, feste della Dea. All'alzarsi della tela il Coro è in parte chino, in parte prostrato verso la porta del tempio adorando. Sulla soglia del tempio sono disposte delle ghirlande, delle offerte votive, dei calici d'oro, delle conchiglie, dei rami di mirto; tre tempieri ed un neòcoro staranno sulla porta del pronao ad alimentare il fumo dell'incenso. Luce d'alba.



SCENA 1^a

CORO

SACERDOTESSE, MARINAI.

Sacerdotesse



enere Urania.

Marinai

Venere marina.

Sacerdotesse

Ciprigna.

Marinai

Citerèa.

Sacerdotesse

Afrodite!

Marinai

Astartèa

Sacerdotesse

Stella!

Marinai

Regina!

Tutti

Dea!

L'Inno s'innalzi per le vie dell'Etra
 Col fumo della mirra e dell'incenso,
 Col suon che vibra dall'eterna cetra
 Dell'orbe immenso,
 E colle visioni
 Dell'estasi e col vol
 De' fatidici alcioni,
 E coll'aurora fulgida del sol.

Sacerdotesse

« Te beata! cantiam, trionfatrice
 « De' Numi e de' mortali, a noi tu guata
 « Dalla tua sfera ridente e felice,
 « O Dea beata! »

Marinai

« Le labbra d'amorosa aura cocenti
 « Ai baci arguti e alle blandizie incita,
 « Ingentilisci i giorni oscuri e lenti
 « Di nostra vita. »

Tutti

« Scendi, Venere, scendi infin che lude
 « La moribonda voluttà del canto.
 « Delle tue forme sfolgoranti e nude
 « Svela l'incanto
 « E per le azzurre linfe
 « E per l'azzurro ciel
 « Vengan teco le ninfe,
 « L'Amor, le Grazie dal fluente vel. »

La scena si sarà ri-
 schiarata.

SCENA 2^a

Fanfara sacra. Entra Ariofarne; lo seguono Ero con alcune sacerdotesse, Leandro coi pugili, vestito all'asiatica. Tutto il coro si prostra ad Ariofarne che s'arresta davanti alla statua della Dea, imponendo silenzio alla fanfara.

ARIOFARNE, ERO, LEANDRO, MARINAI

SACERDOTESSE

Ariofarne

Cessin gli squilli ed alle sacre trombe
Sacro segua il silenzio. Si ridesta
Già l'alba in ciel, e l'ultim'alba è questa
Che l'annuo rito celebrar c'incombe.
Porgi il calice d'oro e fino al margo
Lo colma di Lièo.

A un sacerdote.

Ad Ero.

Alzando il calice e il mirto.

Sparge il vino sull'ara.

Tu il mirto appronta
La Regina di Gnido e d'Amatonta
Propizia sia mentre l'offerta spargo.

Spargo, o Dea, d'eletto vino
L'ara e i marmi
E il cratere augusto inclino
Sull'altar.
Fra i libami, i fiori, i carmi
Col divino
Riso, Venere, a bearmi
Vien dal mar.

Fa che s'orni del tuo raggio
La mia fronte;
Fa che splenda in me il miraggio
Dell'amor.
Così in vetta all'aspro monte
Fra il selvaggio
Dumo, nasce il fonte,
Sbuccia il fior.

Or s'inneggi ai mortali. Il Tempio e l'urbe
Odan la voce mia. V'alzate o turbe.
All'eroe della cetera e del gladio
Al vincitor delle afrodisie, al prode
Trionfator del combattuto stadio
Ergete un'ode;
A Leandro d'Abido.
Ben ei nell'aspra lotta ebbe vaghezza
D'ornar le tempie e d'esaltare al grido
Di fama il patrio lido.
Egli vinse Corèbo alla carezza
Della dorica cetra e vinse al morso
Del pugilato il feroce Lacone.
Cantate, o turbe amiche, io v'ho precorso.
Tu, la più bella del leggiadro coro
Colla più bella delle tue corone
Cingi il crine al garzon, e sia d'allòro.

Il Coro si alza.

Accennando Leandro.

Al Coro.

A Ero.

Ero depone gentilmente una corona d'alloro sulla testa di Leandro mentre risuona il seguente coro.

Marinai

A Leandro d'Abido allòro e palme.
Ei coll'ira del par che coll'amor
Rapisce l'palme.
A Leandro d'Abido e palme e allòr.

Ero

« Coronato di gloria eccoti o forte!
 « Alteramente il capo tuo si posa
 « Sotto il serto Penejo e le ritorte
 « Fronde di quercia e la vermiglia rosa.
 « Triste colui che l'ora della morte
 « Vede appressar sulla terrena landa
 « E che non ha, siccome te, per sorte
 « Di portare sul crine una ghirlanda. »

Leandro

Coronatrice mia più eletto vanto
 Giammai quaggiù trionfator non ebbe.
 E tanta possa la tua man mi crebbe
 Che al tuo parlar risponderò col canto.
 M'arde talor disio di cantar l'ira
 Del divino Pelide
 Ma la cetra sospira:
Amore! — Allor dello scettrato Atride
 Prendo a cantar lo scudo e la faretra,
 Ma ognor la cetra
 Sospira: *Amore!* E invano io muto il plectro
 E le vocali corde e il canto e il metro
 Insidiatore,
 Sempre la cetra mia sospira: *Amore!*

Sacerdotesse ed Ero

E tu canta l'amor, mentre d'intorno
 Ti pingerem sorrisi
 D'intenti visi
 E mentre schiara la sua luce il giorno.

Piglia la cetra.

Leandro

Anacreontica

Era la notte; ombravano
 Le nubi erranti e brune,
 Sui talami e le cune
 Pioveano i sogni d'or.
 Ed ecco al mio tugurio
 Batte gemendo Amor:

« Apri la porta, è torbida
 La luna e l'aër crudo;
 Son fanciulletto e nudo
 Così non mi lasciar,
 Fa ch'io m'avvivi al tiepido
 Raggio del focolar. »

Pietà mi spinse, al pargolo
 Trassi, ei vèr me movendo
 Ne lo vedea, piangendo,
 Scarmigliato il crin.
 Io lo conforto e suscito
 La vita al fanciullin.

Ma come appena ei vedesi
 Del suo dolor discarco,
 Ecco, ei s'avventa all'arco,
 Teso vèr me lo tien,
 Scocca la freccia..., e il perfido
 Già mi ha trafitto il sen.

Coro

A Leandro d'Abido allôro e palme!
 Ei coll'ira del par che coll'amor
 Rapisce l'alme.
 A Leandro d'Abido e palme e allôr!

Ariofarne

Ite Sacerdotesse a rinnovare
 L'offerta della mirra e dell'incenso,
 Alimenti dell'are,
 Affinchè denso
 Salga il fumo all'altare.
 Correte ad esplorar tutte le zolle
 Di Rodope, almo colle.
 E col bruno amaranto,
 Colle conchiglie che ci porta il mare,
 Col molle acanto,
 Fiorite il tempio; e le argentee colombe
 Sien olocausto.
 Ma finchè non s'udran le sacre trombe
 Vieto il ritornar, sarebbe infausto
 Qui addurre il piè pria di quel segno. — Io sento
 Un'aura dolce prenuzia del Nume
 Quasi aliar di ventilate piume.
 Questo il momento
 È degli uffici arcani.
 Ero, qui resta tu —

Ite profani.

Le sacerdotesse e-
 scono.

A Ero.

Ai marinai, al popolo.



SCENA 3ª

ERO, ARIOFARNE.

Ariofarne

Donna, hai scelto? manifeste
 Son tue mire? il cor ti mena
 Alla Venere celeste?
 O alla Venere terrena?
 Parla.

Ero

Ho scelto. Aspiro all'ombra
 Del sidereo e casto vel
 Che il pudico grembo adombra
 Della Venere del ciel.

Ariofarne

Bada o folle! E non paventi
 D'Ariofarne il genio fiero?
 Tu non sai che fiel diventi
 Un amor deriso e altero.
 Tortorella! dal tuo nido
 Scacci l'avido sparvier?...
 Ho gli artigli e ti conquido,
 Su di te saprò cader.

Ironicamente.

Ero

Serenamente.

Quella fulgida fiammella
 Vedi là sul mar che danza?
 È di Venere la stella,
 È una stella di speranza.
 Del suo lume circonfusa
 Un'aurora al cor mi vien,
 Una pace ampia e diffusa
 In un fulgido seren.

Ariofarne

Con ira.

Pensa, pensa, la folgore romba!
 Pensa pria che s'arresti la sorte.

Ero

Sdegnosa.

Del tuo bacio men tetra è la tomba,
 Del tuo riso men buia è la morte.

Ariofarne

Son l'arconte possente e selvaggio,
 Fu più volte il mio sdegno fatal.

Ero

Fa per uscire.

Nulla io temo. M'illumina un raggio
 Che non spegne possanza mortal.

Ariofarne

Ferma! un ultimo istante. Deh! aspetta!
 Mi sorridi, sembante divin!
 Vuoi vendetta od amore?

La trattiene con forza
e con passione.

Con cupa solennità.

Ero

Vendetta!

Ariofarne

È segnato il tuo buio destin.

Con accento fatale.

SCENA 4^a*Ero, sola*

Segnato è il mio destin?! Ei lo ha segnato,
 Quell'uom malvagio?!
 Io folle sono. Il Fato
 Non è cosa dell'uom. — Cerco un presagio.

Conchiglia rosea
 Del patrio lido,
 Piccolo nido
 Del vasto mar.
 Dell'alma Venere
 Culla e flottiglia
 Rosea conchiglia.

In te ricircolano
 Mille volùte
 Che fan che mormorino
 Fin l'aure mute.
 Tu canti e sfolgori
 Coro fra i cori,
 Oro fra gli ori
 Del sacro altar.

Assorta ne' suoi pensieri s'avvia verso l'altare.

Vede una conchiglia sacra fra le offerte dell'altare, la coglie, la scruta religiosamente, poi l'avvicina all'orecchio.

L'api che ronzano
 Fra gli oleandri,
 Ne' tuoi meandri
 Odonsi ancor.
 Un trillo eolio
 In te bisbiglia,
 Rosea conchiglia.

Entro ti palpitano
 Le nettunine
 Ninfe, che avvincolansi
 D'aliga il crine,
 E tutti i zeffiri
 Pel cielo erranti
 E tutti i canti
 Del pescator.

Dimmi l'oracolo
 Di mia fortuna,
 Tu della duna
 Eco e splendor.
 Parla, la vergine
 Cupida origlia,
 Rosea conchiglia.

Parla... e che? turbinano
 Sconvolte l'onde!
 Crollan... rigurgitano...
 Alte e profonde

Avvicina l'orecchio alla conchiglia e rimane come colta da orrore, da visione profetica.

E sull'equorea
Terribil ira
Piomba la dira
Furia del tuon.

Orror profetico!
Rombo bieco
Terribil eco
Ria vision!
Fuggi!! ho una lagrima
Sulle mie ciglia,
Tetra conchiglia.

Getta la conchiglia
inorridendo.



SCENA 5^a

ERO, LEANDRO, ARIOFARNE.

Ariofarne

Riconosco i numidici corsieri
Al volo gagliardo, ed al turbante
I siriaci guerrieri,
E riconosco il giovinetto amante
A un segno maliardo
Che il miserello porta nello sguardo.

Leandro

(Perduto io son.)

Ariofarne

Nel varcar queste porte
In ora vietata
Sai che affronti la morte?

Leandro

Il so, nè temo.

Leandro penetra occultamente dal fondo della scena e contempla Ero. Ariofarne che ritorna dalla parte opposta lo scorge. Il seguente dialogo fra Leandro e Ariofarne avrà luogo tutto nel fondo a voce bassa. Ero si sarà seduta in un canto della scena preoccupata ne' suoi presentimenti e non vede i due che parlano.

A Leandro con ironia.

A parte.

Fiero.

Con ipocrisia.

Ariofarne

Adolescente eroe
Tu meriti il mio perdono, all'adorata
Fanciulla io t'abbandono.

Leandro

(Ahimè! vacillo)

Ariofarne

Si audace per la morte e sì pusillo
Per l'amore! fa cor. Di Dafni e Cloe
Rinnovellisi il caso e quello stesso
Fuoco vorace la vergine accenda
Che in te balena adesso.
(Soltanto allor vendetta avrò, tremenda.)

Si allontana!

Esce.



SCENA 6^a

ERO E LEANDRO

Idillio.

Leandro

Ero soave dal volto celeste,
Sulle tue guancie una stilla, perchè?

Accostandosi ad Ero.

Ero

Leandro pio dalle pupille meste,
Tu perchè vieni amabilmente a me?

Leandro

Vengo a te, perchè al fior d'una giunchiglia
Chiesi se m'ami... e mi rispose: no.

Ero

Piansi perchè un'eburnea conchiglia
Voce mi diede onde il mio cor tremò.

Leandro

La conchiglia menti... ma non il fiore.

Ero

Sugli oracoli incumbe alto mister.

Leandro

Se parla Amor non ha misteri il core.

Ero

Se parla il core ha misteri il pensier.
Vedi, misteriosa è la viola
Sott'all'erbe e nell'arnia è ascoso il miel.

Leandro

Dolce pensiero vuol dolce parola,
Scopri il tuo cor poich'è scoperto il ciel.
Ben tu sveli la pompa delle chiome
Mostrando i bei biondeggiamenti al sol.

Con effusione.

Ero

O come guati... o come parli... o come
Stringi la man più che pietà non suol!

Leandro

Il daino morde al fiorente citiso,
L'ape vola alla rosa e l'onda al piano,
E il mio viso s'affigge nel tuo viso
E la mia man ricorre alla tua mano.

Ero

Dalle tue labbra sgorga la favella
Più d'un'anfora dolce e più vital.

Leandro

Per mille aspetti mille volte bella
Virginalmente candida e fatal.
Ahi! perchè nacqui sull'opposto lido
D'Asia cui rode eterno mareggiar!

Ero

Odio il mare che sta fra Tracia e Abido
Ahi! mar crudele! ahi! spaventoso mar!

Leandro

E per quest'odio io t'amo e dei profondi
Flutti disfido l'invido furor.
Nel nostro bacio s'uniran due mondi
Due mondi s'ameran nel nostro amor.

Ero

Leandro! splende l'etere
Al par d'un'orifiamma!
E mi trasporta l'estasi
Nel raggio d'una fiamma.
Spira su me l'ambrosia
Del Nume ed un novel
Vibra sonoro palpito
Nel sol, nel mar, nel ciel.

Leandro

Ero! il semblante magico
Figgi alla mia pupilla,
È là che la tua immagine
Più vagamente brilla.

Dal tuo bel viso piovemi
Una serena al cor
Soavità di balsami,
Melanconia d'amor.

Ero

Scende dal colle la fanfara sacra
Che il popolo raduna. Ah! fuggi, fuggi...
È Ariofarne con essa.

Leandro

Anco un istante
Questo fiore ch'io svelgo ti rammenti
Il mio nome e l'amor.

Ero

Leandro ascolta
E quando fia ch'io ti rivegga?

Leandro

Quando?
Tal forza è in noi divina che se il mondo
Tutto s'armasse a separarci, uniti
Ne accoglierebbe il cielo.

Esce.

Si ode la fanfara di Ariofarne. Ma Ariofarne sarà già entrato in scena e si sarà nascosto dietro la statua d'Apollo.

Svelle un fiore di leandro da un arbusto.

Prende il fiore.

SCENA 7^a

ERO, ARIOFARNE

Ero

Un dolce sogno
Sognai... che fu? Pur la fanfara ascolto
Che s'avvicina. — Nel mio seno o fiore!
Nume fatale... al mio spirito sconvolto
Splenda la tua parola, e dell'Amore
Che in cor mi nacque, svelami la sorte;
Qual è l'oracol tuo? Favella.

Ariofarne

Morte.

La fanfara s'avvicina.

Accorre alla statua d'Apollo.

Con voce cavernosa dietro il simulacro, senz'essere visto da Ero.

Ero fugge inorridita, Ariofarne la guarda fuggire con atteggiamento feroce. — La fanfara squilla fragorosamente. Cala la tela.



II OTTA

L'*Afrodizio* (parte del Tempio di Venere consacrata ai misteri) splendidamente illuminato da candelabri e da torcie. ARIOFARNE con fulgida pompa di vestimenti seduto su d'un trono. ERO e LEANDRO discosti. Presso ARIOFARNE schierati: un *Jerofante* coperto di porpora e col diadema, il *Dadico* portante una fiaccola, l'*Epibomo* il quale erge sulle braccia una piccola statua d'argento della Dea, l'*Idrano* coll'acqua della purificazione, i *Cantori*, i *Citarèdi*, quattro *Ierauleti* coi *flauti sacri*, le *trombe sacre*, i *Pirofori* coi tripodi ardenti. Nel fondo l'altare di Venere altissimo, più bassi gli altari d'Apollo e di Bacco.



ARIOFARNE, ERO, LEANDRO, CORO.

DANZE

La danza sacra.

La danza dei colori, consacrata alla Dea Iride.

Ariofarne



popolo di Venere! formose
Sacerdotesse, sacerdoti, udite.
Io vi convegno ad un antico rito.
Ero gentil, t'appressa. (Ah per l'Averno
Non mi sfuggi)

La Dea parlò, l'olimpia
Favella sua si disascose e disse:
« In mezzo al mar siede un'antica torre,
« *La torre della Vergine* chiamata
« Nel secol d'oro, e là, nuda sul baratro
« Spumante sta, fra gli scogli e le cicladi
« Dov'è più irremeabile Ellesponto.
« Negli aurei tempi vergine romita
« Ivi la casta Venere adorando
« Sacrificio pudico ai Numi offriva
« Delle intatte sue forme e quella pia

Dopo le danze alzan-
dosi.

A Ero che s'accosta.

Fra sè.

A tutti.

« Degli amori del mondo espiatrice
 « Bastava sola con un suo sospiro
 « O con un suo sorriso a far placata
 « L'invidia dell'Olimpo e a serenare
 « La tempesta dei flutti » — Affinchè torni.
 La prima etade e l'universo biondo
 Per ubertose messi, io vo' che il rito
 Della Vergin s'innovi e che la torre
 La sua vittima accolga. — E disse e sparve.
 Ora a far pieno il voto della Dea...
 Ero gentil (ti penti) t'avvicina.
 (Vedi ove tendo? hai tempo ancor.) Sull'ara
 Sali con me. (O in un carcere eterno
 O nel talamo mio... scegli è ancor tempo.)

Ero

(Lasciami infame!)

Ariofarne

Ardano l'ambre e odori
 La rosa di Lièo. (Se fuggir tenti
 Qui ti bacio le labbra)

Ero

(Orror!! Leandro!)

Ariofarne

E sulla lidia cetra il bel Leandro
 Sospiri un'ode. (Scegli... scegli...)

Ero

(Il carcere).

Tutte le parole chiuse da parentesi Ariofarne le mormora occultamente a Ero; il resto lo dice con voce alta e sonora perchè sia udito da tutti.

A Ero.

A bassa voce ad Ariofarne, tentando svincolarsi.

Ad alta voce con serenità.

A bassa voce ad Ero.

Inorridendo.

Ariofarne

Tu la Vergine sei.

Con voce tuonante a Ero.

Leandro

Dalle mie braccia
 Pria ti difendi!...

Si scaglia contro Ariofarne.

Tutti

O sacrilegio!!

Ero

O Numi!!

Atterrita.

Ariofarne

L'arrestate, guerrieri...

Leandro

Il mondo, il cielo,
 Selvaggio arconte, e la tua rabbia io sfido.
 Quella vergine io l'amo.

Ariofarne

Il suo vigore
 Col numero si fiacchi.

Ai soldati.

Ah! tu gareggi
 Con Ercole alla lotta, eppur sul suolo
 Eccoti, o forte.

Leandro è atterrato dalle guardie.

Entr'oggi egli sia reso
 Alle spiagge d'Asia e se ancor varca
 L'Ellesponto, l'attenda orrenda morte.

Alle guardie.

Ero è rimasta sull'altare immobilizzata dal terrore. Ariofarne la orna cogli oggetti sacri. Leandro è circondato da un gruppo d'armati.

Date principio, o sacerdoti, al rito.

O sacra vergine
Le chiome d'oro
Coll'acqua magica
Spargo ed irroro.
Ridi e l'olimpica
Gioia preliba
All'aureo calice
T'appressa e liba.

Le perle pendule
T'ornino il crine
Limpide lagrime
Oceänine.
Cingi la fulgida
Luna falcata,
E il velo argenteo,
O te beata.
(Spesso dai culmini
Del tuo manier
Ti desti l'ululo
Dello sparvier.)

Ero

(Più presso al limpido
Cielo profondo,
Lontan dal torbido
Fragor del mondo,
Vivrò in un mistico
Sogno seren,
Ma o Dei! salvatemi
Leandro almen).

Con accento sinistro.

Come trasognata.

Leandro

(Perduta! o lagrime
Sgorgate! o cuore
Ti frangi! un esule
Son dell'amore.
Già un vasto oceano
Sul mio tesor
Si chiuse e un carcere
Si chiude ancor).

Coro

Beäta vittima
Del casto vel
Per te già spirano
L'aure del ciel.

Ariofarne

Ed ora agli anatèmi. Giura! Giura!
Giura! per l'atre porte
Di Pluto e per la Morte!
« E per gl'immensi orror della natura!...
« E pel tridente
« Enosigèo! per Giove! per l'ardente
« Demogorgon! e per Ècate oscura!..
« E per l'eterno Fato!... »
Che resterai celestialmente pura.
Giura.

A Ero.

Ero

Ho giurato.

Con voce fievole.

Ariofarne

E se il giuro fatal sia violato,
 E se penètra
 L'orma d'un uom a profanar tua calma,
 Contra il nudo tuo sen pietra su pietra
 Sarà scagliata
 In fin che la tua salma
 Dilaniata
 Spaventi il ciel sulla spiaggia tetra.
 S'allontani quell'uom.

Silenzio d'orrore.

Accennando a Leandro il quale è trascinato dalle guardie.

Sorge la luna, il suo disco luminoso irradia l'orgia e contrasta colle fiaccole e coi doppiieri accesi. Ero, coperta col velo d'argento, ritta sull'altare, domina virginalmente il baccanale.

Cala la tela.

La luna sorge
 Rimbombi infine il cantico dell'orgie!!

Coro e danza

Peàna! Peàna! — s'afferri la coppa
 Che il seno di Venere — fremendo plasmò!
 Già l'orma che impresse — l'olimpica poppa
 D'aromi e di vivido — liquor si colmò!
 Beviam, tutto è cenere — delirio e vision
 Fuggevole e vana
 O Venere!
 O Adon!
 Peàna! Peàna!!



ATTO III.

III OTTA

LA TORRE DELLA VERGINE.

Interno della torre. Ottagono. Nel lato obliquo a sinistra un alto e vasto verone spalancato sul vuoto del cielo. Alla destra in fondo una rampa discende, fora il pavimento, indica essere ivi l'unico egresso della torre. Le muraglie sono annerite dal tempo e spoglie. Nel mezzo della scena è un giaciglio coperto da una pelle di leopardo. Poco discosto sta un vasto tavolo, sul tavolo una face accesa, una clessidra, una conca marina formata in guisa di portavoce. Accanto al tavolo un sedile sul quale ERO siede, immobilizzata nella osservazione della clessidra. Notte. Un raggio di luna incerto penetra or sì or no dal verone. Il vento porta le voci lontane dal mare.



SCENA 1^a

ERO sola.

Coro interno e lontano di marinai



a notte diffonde
Gl'incanti sul mar,
Tranquille e profonde
Vaporan le sponde,
La barca è una culla,
O vaga fanciulla
Andiamo sull'onde,
Andiamo a sognar.

Una voce dal mare

Risplendon di fòsforo
I flutti del Bòsforo.

Marinai

Già palpita e anela
Per estasi il cor;
La luna si vela,
La luna si svela,

Son l'arche veliere
Al vento leggere;
La nave ha la vela
E il cuore ha l'amor.

La voce dal mare

Risplendon di fòsforo
I flutti del Bòsforo.

Ero

Ellesponto! poetica laguna
Che la fortuna muta ad ora ad ora,
L'aurora della luna ti dia pace
Per questa notte. — Tace il buio mondo.
E te che ascondo nel sacro meandro
De' seni e porti di Leandro il nome,
Fior di soave arome egli ti scelse,
Per me ti svelse dai rami felici.
Nuove radici or pianta nel mio cuore
Tenero fiore.

Una voce lontana dal mare

La luna s'asconde
Schivate le sponde.

Ero

Torna talora a scuotermi un beato
Profumo del passato. Allora io penso
E un canto immenso vibra, e l'alma ascolta.

Tutto rientra nel silenzio.

Si toglie un fiore dal seno.

Meditabonda.

Quand'ei la prima volta qui m'apparve
Col passo delle larve (e avea le stille
Nelle pupille a carità suadi)
Mi disse: « Sette stadi d'alto mare
« Mi vietan baciare il tuo bel viso,
« Ma in cuore ho fiso di varcarli, solo
« Che m'asseconde e il volo fra le spume
« Diriga un lume dalla torre. Ah! spento
« Non sia dal vento, colla dolce palma
« Tu lo ripara, come fosse l'alma
« Di chi t'adora. » O notti! o rimembranze!
O sorrisi! o speranze!

Una voce dal mare

C'è un nuvolo nero
Sull'isola Eubèa.

Altra voce

All'erta nocchiero
Che vien la marèa.

Ero

« E fur compiute poi le dolci nozze.
« Ma il segreto connubio alcun poeta
« Non inneggiò, nè s'allegro per teda
« La stanza marital nè per ghirlanda,
« Non cantò gl'imenei la veneranda
« Madre, nè il genitor, ma nel silenzio
« Dell'ore elette a celebrar gli amplessi

Lontanissima e prolungata.

Meno lontana.

Sempre assorta nelle sue memorie.

« Fur pronube le tenebre. L'Aurora
 « Mai non vide apparir sovra le piume
 « L'amoroso consorte, egli spirante
 « Le notturne carezze il mar risolca,
 « Pria che lo colga insidioso il giorno,
 « Colle ondivaghe membra a se medesimo
 « Nauta, remige e nave. »

Una voce dal mare

Lontanissima.

S'intorbida l'Orto
 Tornate nel porto.

Ero

Va al verone.

« Ombra! Notte! Mister! Deserto è il mare.
 « Ha i suoi confini il mar, non ha confini
 « Il desiderio mio! Cocente spira
 « Oggi il vento all'amor. »

Cade una stella!

È il mio Leandro che si getta in mare!!
 Ecco... io lo scerno già coll'acuita
 Pupilla del pensier... al lido ei move.
 « O vision! dalle amoroze membra
 « Con ambedue le man si tragge il manto
 « E al capo il si ravvolge e dalla sponda
 « Si spinge in mezzo ai flutti. » Oh quella stella
 Mi presagiva il ver.

Consunta è l'ora.

Venga la face ardo pur io con essa.

Guarda la clessidra,
 piglia la face e torna
 al verone.

Splendi, splendi! erma facella
 All'occulto nuotator,
 Come faro, come stella,
 Sull'Oceano dell'amor.

Splendi, splendi! e nelle amare
 Spume versi ambrosia il ciel,
 E diventi dolce il mare
 Dove passa il mio fedel.

Splendi, splendi! o ninfe o amori
 Ingigliate il suo cammin,
 Fate inciampo sol di fiori
 A quell'omero divin.

Splendi, splendi! e se ai marini
 Solchi anelo e lasso ei vien,
 Bianchi cigni e bei delfini
 Reggan l'umido suo sen.

La luna si scioglie
 dalle nubi.

È desso! è desso!! te beata o luna
 Perchè frangi le nuvole e rischiari
 Il vago eroe nell'onde. « È desso, è desso!
 « Coll'altera cervice arditamente
 « Ei signoreggia il fluttuär del mare.
 « Le palme or giunge a modo di preghiera,
 « Or le stacca rubesto. Ahimè! gli scogli
 « Ecco... egli affronta... Ahimè! l'esizio estremo
 « Pende su lui... Marèa! marèa! marèa!
 « Tempra l'orgoglio de' culminei fiotti!
 « Ah! tu non sai qual fior d'amore ondeggi
 « Sulla tua furia... egli è là... fra la rupe

« E una terribil onda... ecco... ei la sfida
 « Coll'ardire d'un Dio. Numi! egli salvo!!
 « Preme col piè la terra e si precinge
 « Col purpureo suo manto... della rocca
 « Già corre alla scalata... »

O sposo! sposo!

Studia il passo, mio ben... La luna fugge,
 Tenta con cauto piede ogni macigno...
 All'edera t'appiglia... ah! non cadere!...
 Non cader nell'abisso... un passo ancora...
 Mio Leandro!! Leandro!!!



A Leandro parlando-
 gli dal verone con voce
 ansiosa.

SCENA 2ª

ERO E LEANDRO

Leandro

Ero!!

Ero

Leandro!!!

Leandro

Volto soffuso d'estasi,
 Faro di mie procelle!
 Ho l'alma fra le stelle,
 Piango di voluttà.
 Sì, dai beati rai
 Piango, chè senza lagrime
 L'uom non contempla mai
 La celestial beltà.

Ero

O deiforme! olimpico!
 Bello siccome un Nume,
 M'appari e t'arde il lume
 Del genio e dell'amor.

Balza dal verone in
 scena ed è già fra le
 braccia d'Ero.

Lungo silenzio, lungo
 amplesso.

Pende la dolce sposa
Di tue parole al balsamo
E se il tuo labbro posa
Ode il silenzio ancor.

A due

« Avvinti come gemine
« Colonne doriensi,
« Cinti dai lacci immensi
« D'un fascino immortal,
« Vieni, insertiam le palme,
« Vieni, confondiamo i palpiti,
« Vieni congiuriamo l'alme
« Nell'aura sideral. »

Lungo silenzio.

Ero

« Vieni al giaciglio e la stanchezza molci
« Che t'occùpa le membra. Il molle crine
« Ti, astergerò colle carezze mie. »

Leandro

« O sposa! o sposa! »

Ero

Come l'onde azzurre
Confondon per amor davanti ad Illio
Simoènta e Scamandro e tu confondi
Il tuo spiro col mio...

Leandro

Ero!

Sedendo sulla pelle
di leopardo.

Ero

Leandro!!
L'ora passa.

Guardando la cles-
sidra.

Leandro

T'inganni. Alle amorose
Vigilie norma non impone il tempo,
E un solo bacio è un Olimpiade intera.
M'ami?

Ero

Se t'amo?! e tu? m'ami? La face
Emana visioni. Intorno è l'aura
Agitata d'incanti... io qui vorrei
Svanir così... sotto i tuoi baci... come
Il sospir d'una cetra. Ah! dolce cosa
Saria la morte...

Fissando la torcia.

Leandro

Tu morir?... fuggire,
Fuggir piuttosto. Ascolta, assai fidammo
Nel notturno mister; il tuo periglio,
Sposa, pavento. A più sicuro porto,
A più serena spiaggia, a più tranquilla
Solitudine andiam. In mar domani
Recherò una barchetta e salperemo
Per ignoto orizzonte, innamorati
Navigatori colle vele al vento.

Sorgendo.

A due

Andrem sopra i flutti profondi,
In traccia dei ceruli mondi
Sognati dal nostrò pensier,
In traccia d'un rorido nido,
In traccia d'un florido lido
Ignoto a mortale nocchier.

Andrem dove nasce l'aurora,
Andrem dove il mare s'indora
Dei vaghi riflessi del sol,
Coi baci sul labro, col riso
Nel core, coll'estasi in viso,
Avvinti in un placido vol.

Scoppia un tuono
spaventoso. Per un i-
stante Leandro ed Ero
scossi dall'estasi riman-
gono muti di sorpresa
e d'orrore. Lampeggia,
tuona, l'uragano si fa
terribilmente violento.

Leandro

Un uragano!

Ero

Precipizio! Morte!

« Eglioco Giove adunator de' nemi,
« Folgorante! Tuonante! aita! aita! »
Siam perduti!... Leandro, ah!... mi sorreggi;
Dar lo squillo io dovrei delle tempeste
Con quella tuba al mar... per evocare
I sacerdoti... ed Ariofarne... al rito
Della scongiura... qui... dove noi siamo...
« M'intendi tu?... dove noi siam... nè fuga
« Nè salvezza oramai, nè nascondiglio
« Havvi per te... »

Leandro

Tu dà fiato alla tromba
Io mi getto nel mar.

Ero

Ah! Folle! guata!
Già i fiotti immani flagellan la torre!

Leandro

Ero mia... no... non tremare,
Ti prosterna al sacro orror.
Vedi è il ciel che stringe il mare
Nel delirio dell'amor.

Ero

Spavento! turbinano
Sconvolte l'onde!
Crollan, rigurgitano
Alte e profonde,
E sull'equorea
Terribil ira
Piomba la dira
Furia del tuon!

Leandro

Vieni e in mezzo alla ruina
Fortunal che ha il mar travolto,
Beami ancora, Ero divina,
Col fulgor del tuo bel volto.

Risoluto.

Lo conduce con tra-
gica veemenza al ve-
rone.

La bufera diventa
sempre più terribile,
scoppiano i fulmini e
solcano il tratto di cielo
che si vede dal verone.
Le figure dei due a-
manti sono ad ogni
momento illuminate da
vivissimi lampi.

Colta da una remi-
niscenza fatale.

Mentre il tuon ripete al tuono
Il titanico richiamo,
Sul tuo cuore io m'abbandono
E ripeto: Io t'amo!

Ero

Io t'amo!

Coro

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

Ero

Ah!

Leandro

Sposa mia! tu tremi!?

Ero

Taci... taci...

Leandro

Che origli tu?

Ero

Le trombe d'Ariofarne!!!

Leandro

« Nulla ascolto. »

S' ode da sotto il
palcoscenico la fanfara
sacra d'Ariofarne, indi
mano mano che la scena
incalza s'udrà il seguen-
te coro salire e avvi-
cinarsi.

Origliando.

Con un grido di di-
sperato spavento.

Ero

« Sì... sì... lo squillo... io l'odo
« Fra i fulmini... fra i venti... io non m'inganno... »

Leandro

« È la bufera. »

Ero

« È Ariofarne! è Ariofarne!
« S'otturano... le fauci... ascende... ascende...
« Sempre più... verso noi... è maledetto
« Chi un giuro infrange... O mio Leandro... fuggi...
« No... non fuggir... là... l'uragano... resta
« È quà... Ariofarne... là l'idra... qua... il mostro...
« M'affoga il cuor... ahimè... mi si discioglie
« Il vigor de' ginocchi... »

La fanfara sempre
più vicina. Ero al colmo
dello spavento.

Leandro

« O sposa... sposa...

« Un baleno di forza in te ritorni,
« Al suol t'imploro... qui restar non debbo,
« La tua morte io sarei, quel veglio orrendo
« Lapiderebbe, o ciel! tue dolci membra!
« Ah! meglio fora ch'io mi scagli in mare
« Come una pietra dal Destin lanciata. »

Si prostra ad Ero
caduta.

Balza in piedi per
andare al verone.

Ero

« Leandro no! »

Aggrappandosi al
collo di Leandro.

Leandro

« Mi lascia. »

Tenta svincolarsi.

Ero

« Ha l'uragano
« Sete di sangue! Resta. »

Leandro

La fanfara sempre
più vicina.

Io vo' salvarti.
Già s'avvicinan le tartaree trombe.

Ero

Pietà! pietà! pietà!

Leandro

Con affettuosa vio-
lenza si scioglie.

Forse domani
Fuggiremo al seren. Addio.

Ero

Sfinita.

Leandro
Deh! non perir. Ti salva.

Leandro

Con un piede sul
verone.

Addio.

Ero

Ti salva!

Leandro

Spicca il salto. Scop-
pia un fulmine.

L'amore è forte
Più della morte!



SCENA 3ª

ERO, ARIOFARNE, CORI.

Coro e Ariofarne

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

Ero

(Ah! forse è un immortale!)

Ariofarne

Ero. La tromba

Non udii risonar delle tempeste;
E perchè non l'udii? sai che fatale
Tal colpa esser potrebbe? o giovanetta
Esploratrice nei sogni smarrita.
Nulla rispondi? Quella face a terra
Perchè? perchè trepida tanto? forse
Che paventi del tuon? Perchè al verone
Guizza il tuo sguardo? e questo fiore al suolo

Ero balza da terra e con impeto irragionato corre alla face per portarla al verone, ma già apparisce alla rampa Ariofarne. Lo segue la fanfara. Pirofori, sacerdoti colle are, colle torcie. La face d'Ero le cade dalle mani e rimane a terra spenta e fumante.

Questa scongiura sarà cantata dal coro rivolto verso il verone e prostrato mentre Ariofarne sparge il farro sul mare. L'uragano è sempre violento. Ma non lampeggia. Ero immobile.

Con uno slancio interno dell'anima.

Fissandola tenacemente.

Ironico.

Incalzando le domande e scrutandola.

Qual tòrtore fedele ti ha portato
Su questa rocca, ove i Leandri indarno
Vorrebbero allignar? Rispondi!

Ero

Fra sè.

Guardando il verone
da dove s'è gettato Le-
andro.

(Giove!
Un baleno m'invia che m'assicuri
Ch'egli è salvo).

La afferra e la con-
duce più presso al ve-
rone.

Terribilmente.

Ariofarne
Nel buio tu sogguardi?
Sta ben, fanciulla, lo esploriamo insieme.
Perchè tremi in mia man? vergine?

Fra sè.

Brillano parecchi
lampi uno dopo l'altro
e illuminano tutto il
mare.

Ero

(Un lampo!!)

Ariofarne

Con immensa e fe-
roce gioia accennando
qualcosa in mare.

Eccolo!

Ero

Cade.

Ah!

Ariofarne

Morto! sovra il duro scoglio
Cadavere percosso e sanguinante.

Ella è svenuta. All'alba, o sacerdoti,
Adunerete i cumuli. Costei
Il suo giuro tradiva. V'apprestate
A seppellir sott'i macigni e i sassi
Il vivo corpo e il sacrilegio d'Ero.
Ell'è svenuta.

Ah! un fulmine mi colga!
Vendicato non son!!!... È salva!!!... È morta!!!...

Coro interno

Beati spiriti!
Sian vostro talamo,
Sian vostro nido
Le argentee sirti.
E al pio nocchiero
Sia sacro il lido
Dove s'amarono
Leandro ed Ero.

Guarda Ero distesa
sul suolo.

S'avvicina ad Ero,
la tocca.

Scoppio di fulmini,
il muro del fondo di-
rocca, attraverso quello
squarcio si vede il mare
repentinamente calmo
e sul mare illuminato
dalla luna, in mezzo a
un nimbo iridiscente,
appariscono Ero e Le-
andro immortali, cir-
condati da nereidi, da
uranie, da amori. Ario-
farne ancora chino sulla
salma d'Ero, vede la
glorificazione dei due
amanti e atterrito si
nasconde il volto.

Cala la tela.



36167

36167

